

“
”

La peste del rancore è diffusa, favorita dalla mancanza di lavoro e dall'assenza di prospettive

MARIACHIARA GIACOSA

L'accoglienza e la solidarietà da oggi hanno un colore. Il rosso, quello delle magliette che saranno indossate oggi da chi aderisce alla campagna di Libera «per fermare l'emorragia di umanità». Una mobilitazione, lanciata dal presidente dell'associazione Luigi Ciotti, insieme a Legambiente, Anpi e Arci, per provare a mettersi nei panni di chi rischia la vita attraversando il mare, e spesso indossa qualcosa di rosso perchè le regole dei barconi suggeriscono che in questo modo si è più visibili dai soccorsi in caso di naufragio. Era vestito di rosso il piccolo Aylan morto tre anni fa sulle spiagge della Turchia, così come i tre bimbi annegati nei giorni scorsi di fronte alle coste libiche. Sono tante le adesioni, dai Radicali che organizzano a Torino un sit in "in rosso" in via Garibaldi alle 12, al rifugio Chivasso, a 2612 metri di altitudine sul Gran Paradiso dove gestori e collaboratori avranno una maglietta vermiglia per sensibilizzare escursionisti e turisti. Ad Asti, c'è un flash mob alle 11,30 in piazza San Secondo; ad Alba il Gaypride rinuncerà in parte alla tradizionale "onda arcobaleno" per tingersi di rosso.

Don Ciotti, qual è lo spirito dell'iniziativa lanciata da Libera?

«Fermarsi, riflettere, guardarsi nel cuore e nella coscienza. E poi organizzarsi, darsi da fare, tradurre il "basta" al disumano in fatti concreti. Non possiamo tacere ma soprattutto non possiamo restare inerti. L'ingiustizia non è solo di chi la commette, ma di chi assiste e non fa nulla o abbastanza per fermarla».

Esiste una società civile da mobilitare e con quali messaggi?

«Confesso di essere un po' stanco di sentir parlare di "società civile", come se si trattasse di un ramo nobile della società nel suo insieme. Società civile siamo tutti noi nel momento in cui viviamo fino in fondo, e non solo a tratti, le responsabilità dell'essere cittadini. Quando non solo invociamo la difesa del bene comune, ma ci mettiamo in gioco per difenderlo. È sempre il momento di mettersi in gioco, ma questo lo è in modo



Intervista



Don Ciotti "Magliette rosse contro l'emorragia di umanità. Gli insulti razzisti in metrò segno di imbarbarimento"

particolare perché la partita riguarda la nostra convivenza, la nostra civiltà, la nostra democrazia».

Da giorni si moltiplicano gli episodi di intolleranza e razzismo anche a Torino... secondo lei è caduto il velo di vergogna, ora che alcuni atteggiamenti sono stati sdoganati dal governo?

«Torino ha una grande tradizione di accoglienza che continua esprimersi in realtà e esperienze di valore e che non può essere sporcata da questi episodi, che pure si verificano in tante altre città. La peste del rancore è diffusa, favorita dall'angoscia economica, dalla mancanza di lavoro, dall'assenza di opportunità e prospettive. L'immigrato - il "diverso" in genere - diventano così i capri espiatori, come è accaduto in altri tragici momenti della storia. Ma una politica che, invece di razionalizzare, alimenta e sfrutta le paure, che vende illusioni invece di costruire speranze, è una politica che vende l'etica in cambio del potere».

Cosa pensa degli attacchi social a monsignor Bettazzi e in

generale a chi prende posizione in questo momento a favore dell'accoglienza?

«Sono segni di un imbarbarimento che sgomenta, di un collasso culturale che rischia di travolgerci. E che devono indurci anche a una riflessione sui "social", strumenti potenzialmente straordinari, troppo spesso ridotti a veicoli di offesa, discredito, menzogna. Occorre mettere a punto mirati progetti educativi, altrimenti continueremo ad essere ostaggio di

chi ne fa un uso irresponsabile, certo favorito dall'anonimato e dall'assenza di conseguenze penali».

Lei si è molto impegnato nella lotta alla mafia: come si possono combattere le infiltrazioni nel business dell'accoglienza?

«Nel mio piccolo, ho messo la mia vita al servizio dei poveri, impegnandomi a contrastare le ingiustizie sociali, politiche e economiche che generano la povertà. Quanto alle infiltrazioni mafiose nel mondo dell'accoglienza, sono state accertate dalla magistratura, e Libera stessa non ha mancato di denunciarle. Come combatterle? Ovviamente individuando e punendo i mascalzoni - mafiosi e corrotti - che lucrano sulla disperazione di tante persone, ma prima ancora con una politica del fenomeno migratorio che sappia coniugare, nella trasparenza, accoglienza e sicurezza, diritti e legalità. Dove ci sono o persistono le "zone grigie" o "sommese", si creano le condizioni per le presenze mafiose e criminali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Ciotti

Ha ideato la campagna che parte oggi: "Torino ha una grande tradizione di accoglienza che

continua esprimersi in realtà e esperienze di valore e che non può essere sporcata da episodi come quello della donna migrante insultata sul bus"